

AUTUNNONERO

STUDI SUL FOLKLORE E IL FANTASTICO

Direttori

Sonia Maura BARILLARI
Università degli Studi di Genova

Franco PEZZINI

Andrea SCIBILIA

Comitato scientifico

Rita CAPRINI
Università degli Studi di Genova

Francesco BENOZZO
Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Danilo ARONA
Scrittore e saggista

Martina DI FEBO
Università degli Studi di Genova

Patrizia CARAFFI
Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Carla CORRADI MUSI
Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Ida LI VIGNI
Università degli Studi di Genova

Marcello MELI
Università degli Studi di Padova

Paolo Aldo ROSSI
Università degli Studi di Genova

AUTUNNONERO

STUDI SUL FOLKLORE E IL FANTASTICO

La collana « Autunnonero » intende proporre a un largo pubblico, non limitato a quello dei soli ‘specialisti’, una riflessione ad ampio raggio sul ‘fantastico’ declinato nelle sue diverse e molteplici espressioni, in accordo con gli altrettanto diversi e molteplici approcci attraverso cui se ne possono scandagliare tanto le dinamiche interne quanto le potenzialità espressive.

Il filo conduttore prescelto, l’ottica privilegiata, si inscrivono entro la cosiddetta ‘cultura horror’, intesa nel suo senso più pieno: ovvero come il luogo immateriale in cui il retaggio di tradizioni arcaiche si compenetra con le istanze della contemporaneità, fungendo da cassa di risonanza di memorie ataviche, di miti, leggende, credenze che nel nostro quotidiano trovano terreno fertile per continuare a sopravvivere, mutando spesso fisionomia e lineamenti ma conservando inalterata la loro sostanza, il loro senso originario e primo.

In questa prospettiva i fenomeni di continuità, di conservazione — di temi narrativi, di motivi leggendari, di figure esemplari o enigmatiche... — che tenacemente tengono legato il nostro presente al remoto passato da cui è scaturito costituiscono il ‘filo rosso’ che percorre le culture, le civiltà, garantendo loro, per il tramite della memoria, una sopravvivenza consapevole delle proprie lontane radici, nonché partecipe delle dinamiche di trasformazione e rifunzionalizzazione che le sanno conservare vitali e produttive.

Un “filo rosso” che nel nesso meraviglia-terrore, sentimenti complementari irresistibilmente attratti verso il centro gravitazionale dell’affabulazione, trova uno dei suoi elementi fondanti, capace di improntare in maniera decisa e persistente il nostro immaginario.



Vai al contenuto multimediale

Marco Zanelli

Il mito della “casa infestata”

Da Omero ai nostri giorni

Presentazione di
Maria Pia Pattoni





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1992-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2018

Alla mia famiglia

...così giunse ad un immenso castello sul cui frontale stava scritto: A NESSUNO APPARTENGO, E A TUTTI; PRIMA DI ENTRARE ERI GIÀ QUI, RESTERAI QUI QUANDO USCIRAI.

D. Diderot, *Jacques il fatalista*

«Benvenuto nella mia casa! Entrate liberamente, e di vostra spontanea volontà!»

B. Stoker, *Dracula*,

Un'odiosa, vecchissima casa nel quartiere in collina: Bowen Street. Sembra in agguato nella notte, e attira gli incauti. Finestre nere. Orrori innominabili. Un tocco gelido e una voce... il *benvenuto dei morti*.

H.P. Lovecraft, dal *Commonplace Book*

Indice

- 15 *Presentazione*
di Maria Pia Pattoni
- 17 *Introduzione*
- 53 **Capitolo I**
Il palazzo delle Erinni
1.1. Parenti serpenti, 53 - 1.1.1. *Le vicende degli Atridi*, 53 - 1.1.2. *Echi in Omero ed Esiodo*, 54 - 1.2. Il sangue invisibile, 56 - 1.2.1. *Eschilo e l'orrore*, 56 - 1.2.2. *L'importanza della casa nell'Oresteia. Prologo, parodo e primo stasimo dell'Agamennone*, 58 - 1.2.3. *La scena di Cassandra*, 61 - 1.2.4. *Clitemnestra ed il patto con il dèmone*, 64 - 1.3. Trasmigrazione della maledizione, 66 - 1.3.1. *Cofore: Erinni, fantasma di Agamennone, matricidio*, 66 - 1.3.2. *Eumenidi: l'eidolon di Clitemnestra*, 70 - 1.4. L'Inferno sulla Terra, 71 - 1.4.1. *Cenni sull'Elettra di Sofocle*, 71 - 1.4.2. *Da Eschilo a Seneca*, 72 - 1.4.3. *L'Agamemnon*, 74 - 1.4.4. *Il Thyestes: l'umbra di Tantalò*, 77 - 1.4.5. *Il vetustum nemus e lo spargimòs*, 79 - 1.4.6. *Al di sotto degli Inferi*, 82
- 85 **Capitolo II**
Domus infestae
2.1. Da Omero a Plauto, 85 - 2.1.1. *I primi accenni: l'Odissea, La fornace, Andocide e Teofrasto*, 85 - 2.1.2. *L'infestazione come beffa: la Mostellaria*, 88 - 2.2. Nascita di un Urtypus, 93 - 2.2.1. *L'epistola di Plinio a Sura*, 93 - 2.2.2. *Innovazione e satira filosofica: il Philopseudeis di Luciano*, 102 - 2.3. Imperatori, bagni e topi, 111 - 2.3.1. *Svetonio e gli spettri dei Cesari*, 111 - 2.3.2. *Fantasmismi termali*, 115 - 2.3.3. *Rutilio Namaziano: i mures di Cosa*, 117

119 Capitolo III

La parola della Chiesa

3.1. Fantasmi e dèmoni nella Bibbia, 119 - 3.1.1. *Fantasmi biblici*, 119 - 3.1.2. *Dèmoni biblici*, 120 - 3.2. Demòni e fantasmi nell'elaborazione patristica, 122 - 3.2.1. *Da dèmoni a demòni*, 122 - 3.2.2. *L'inizio del problema dei fantasmi*, 128 - 3.3. La teoria di Agostino, l'exemplum di Gregorio Magno, 129 - 3.3.1. *Il rifiuto di Agostino*, 129 - 3.3.2. *Gregorio e la pastorale degli spiriti*, 131 - 3.4. Versioni "cristianizzate" della Haunted House, 133 - 3.4.1. *Bagni infestati*: *Vita di Gregorio Taumaturgo e Atti di Giovanni*, 133 - 3.4.2. *L'infestatio di Agostino*, 136 - 3.4.3. *Luoghi infestati nei Dialoghi di Gregorio Magno*, 139

143 Capitolo IV

Tessere del mosaico medievale

4.1. Preliminari: problemi, contesto, fattori, 144 - 4.1.1. *Difficoltà dell'indagine: castelli scozzesi e "Dame bianche"*, 144 - 4.1.2. *Il soprannaturale medievale*, 145 - 4.1.3. *Le eredità barbariche: dai draugar norreni alla demonologia britannica*, 147 - 4.2. Fantasmi medievali, 153 - 4.2.1. *Superstiti della repressione alto-medievale*, 153 - 4.2.2. *L'apertura ecclesiastica del XII secolo: liturgia dei morti, stabilizzazione del Purgatorio, «predicazione del terrore»*, 159 - 4.2.3. *Haunted houses medievali e umanistiche*, 165 - 4.2.4. *Corpi maledetti e laghi demoniaci*, 174 - 4.3. La "casa infestata" come tòpos letterario, 175 - 4.3.1. *Il De nugis curialium*, 175 - 4.3.2. *Il "castello incantato": il romanzo cavalleresco e cenni sulla fiaba*, 176 - 4.3.3. *Dalla Commedia del Cinquecento a De Filippo*, 182 - 4.3.4. *Il fantasma "tragico"*, 186 - 4.4. Case infestate e tribunali, 188 - 4.4.1. *Origine della questione nel diritto romano-bizantino*, 188 - 4.4.2. *Sviluppi del Quattrocento e del Cinquecento*, 190 - 4.4.3. *Tappe di un processo medievale per "casa infestata"*. *La situazione alla fine del Seicento*, 192 - 4.4.4. *Dall'Illuminismo ad oggi*, 194 - 4.5. Un'erudizione demoniaca, 197 - 4.5.1. *La trattatistica cinquecentesca sugli spettri*, 197 - 4.5.2. *Calmet e de Plancy*, 201

205 Capitolo V

Interno e intorno del Romanzo gotico

5.1. La fine della meraviglia: l'inizio dell'orrore, 205 - 5.2. Squarci preromantici settecenteschi, 208 - 5.2.1. *I fantasmi di Defoe*, 208 - 5.2.2. *Poesia cimiteriale e ossianica*, 210 - 5.2.3. *La teoresi del sublime*, 213 - 5.2.4. *Deviazioni del romanzo richardsoniano*, 215

- 5.3. I castelli gotici, 216 - 5.3.1. *Precursori: Walpole, Aikin e Reeve*, 216 - 5.3.2. *Il Gotico "classico": Ann Radcliffe e The Mysteries of Udolpho*, 223 - 5.3.3. *Matthew G. Lewis: The Monk, il Gotico tedesco e The Castle Spectre*, 227 - 5.3.4. *Il Romanzo gotico "di consumo" e le sue parodie*, 240 - 5.3.5. *L'influsso gotico: il romanzo storico (Manzoni, Scott)*, 246 - 5.3.6. *Residui gotici: il caso di Wuthering Heights*, 250 - 5.4. Alle origini del fantastico, 254 - 5.4.1. *Note generali sul fantastico*, 254 - 5.4.2. *Il Manuscrit di Jan Potocki*, 259 - 5.4.3. *E.T.A. (W.) Hoffmann*, 263 - 5.4.4. *I Francesi: Nodier e Dumas*, 269 - 5.5. I primi maestri del Gotico americano, 274 - 5.5.1. *Edgar Allan Poe e The Fall of the House of Usher*, 274 - 5.5.2. *Nathaniel Hawthorne: The House of the Seven Gables e The Marble Faun*, 281

289 Capitolo VI *Ghost stories*

6.1. La narrativa dei tavolini danzanti. E altre storie, 288 - 6.1.1. *Lo spiritismo tra la metà dell'Ottocento e l'inizio del Novecento*, 288 - 6.1.2. *La parapsicologia e le "case infestate"*, 294 - 6.1.3. *Introduzione alla Ghost story: contesto, caratteri, evoluzione; l'haunted house formula del Bailey*, 297 - 6.1.4. *I racconti di Dickens*, 308 - 6.1.5. *The Haunted and the Haunters di Bulwer-Lytton*, 311 - 6.1.6. *Le Fanu e l'indagatore dell'incubo Hesselius*, 317 - 6.1.7. *The Ghostly Rental di Henry James*, 323 - 6.2. Pienezza del genere. Manierismo e rilancio. Epigoni, 326 - 6.2.1. *I ghost-finders di Blackwood e Hodgson*, 326 - 6.2.2. *Ambrose Bierce*, 334 - 6.2.3. *In Francia: Zola e Maupassant*, 336 - 6.2.4. *Manierismo: Stoker, M.R. James e Benson*, 337 - 6.2.5. *Esempi di originalità nel tema: Shiel, Hodgson e Leroux*, 348 - 6.2.6. *Gli autori "improbabili" d'inizio Novecento: Wells, Young, Woolf, Christie*, 353 - 6.2.7. *Estreme propaggini della Ghost story a metà tra le due Guerre mondiali: Walter de la Mare e Edith Wharton*, 356 - 6.3. Una parentesi d'ilarità, 360 - 6.3.1. *Il filone comico della Ghost story; il rapporto horror-ironia*, 360 - 6.3.2. *The Canterverly Ghost*, 362 - 6.3.3. *Told After Supper di Jerome K. Jerome*, 365 - 6.3.4. *Conan Doyle e Wells*, 373 - 6.3.5. *La definizione di "fantasma" di Ambrose Bierce*, 375 - 6.4. Il fantastico italiano, nonostante tutto, 376 - 6.4.1. *I negazionisti del fantastico in Italia*, 376 - 6.4.2. *Il fantastico italiano ottocentesco e l'haunting: Carrer, Tarchetti, Belli, Verga, Saredo, Chelli e Fogazzaro*, 379 - 6.4.3. *Il Novecento: Pirandello, Calandra, Puccini e Savinio*, 391

399 Capitolo VII

Scenari altri e prossimi

7.1. Preamboli, 399 - 7.1.1. *Orrore e visualità*, 399 - 7.1.2. *Haunted House e Brutto Posto. I caratteri della casa perturbante di Manti*, 401 - 7.2. L'illusione cinematografica: dalle origini agli anni Trenta, 404 - 7.2.1. *L'Haunting come farsa: il cinema da Méliès a Keaton*, 404 - 7.2.2. *Il tema dopo l'espressionismo: Leni; Browning, Epstein e Whale*, 409 - 7.3. «Weird Tales» e H.P. Lovecraft, 412 - 7.3.1. *L'epoca dei pulp e l'ascesa di «Weird Tales»*, 412 - 7.3.2. *L'arte di Lovecraft*, 419 - 7.3.3. *HPL e l'Haunting nella sua opera saggistica, poetica e narrativa*, 427 - 7.3.4. *L'eredità di Lovecraft; There are more things di Borges*, 444 - 7.3.5. *Note su Jean Ray e sul Malpertuis*, 447 - 7.4. Osmosi e mutazione delle forme orrorifiche: qualche flash, 449 - 7.4.1. *L'Haunted House e la Disney. Modelli iconici di haunted houses*, 449 - 7.4.2. *I fumetti horror d'inizio anni Cinquanta*, 455 - 7.4.3. *Dino Buzzati*, 459 - 7.4.4. *Ray Bradbury*, 462 - 7.4.5. *The Uninvited di Allen. Il cinema degli anni Sessanta: Castle, Corman ed altri*, 468 - 7.4.6. Il "Nuovo Gotico Americano": *Shirley Jackson e Anne Rivers Siddons*, 475 - 7.4.7. La "nuova ondata horror" degli anni Settanta: *Hell House di Matheson, The Amityville Horror*, 484 - 7.4.8. *Il cinema horror degli anni Settanta - Ottanta e le "conversioni forzate" nel tema dell'Haunting*, 492 - 7.4.9. *Stephen King, Stanley Kubrick e un po' di Dylan Dog*, 503 - 7.4.10. *L'Haunting per bambini: narrativa d'infanzia e cinema d'animazione*, 518 - 7.4.11. *I videogames: il survival horror*, 523 - 7.4.12. *Spettri giapponesi: i J-Horrors*, 532 - 7.4.13. *Noticizie sugli ultimi anni*, 536 - 7.5. In-conclusione, 542 - 7.5.1. *Turismo d'infestazione*, 542 - 7.5.2. *In un centro commerciale: riflessioni conclusive*, 544

549 *Bibliografia*

Presentazione

di Maria Pia Pattoni¹

Riaffrontare il tema della casa infestata nelle sue innumerevoli varianti era cosa che si imponeva a fronte della smisurata massa di prodotti culturali (letterari, cinematografici, artistici) che, finora oggetto di analisi per lo più episodiche o settoriali, richiedevano una lettura interpretativa unitaria e sistematica. Il saggio di Marco Zanelli, che mette a frutto un accurato lavoro di ricerca iniziato in occasione della tesi di laurea da lui discussa sotto la mia supervisione presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia nell'anno accademico 2010/11, delinea in prospettiva comparatistica la lunga e articolata storia del motivo partendo da Omero fino ai nostri giorni, attraverso un avvincente percorso che tocca in modo efficace e con l'ausilio di una ricchissima bibliografia specifica, testi letterari, film, perfino videogames. Il saggio, frutto di letture ampie e meditate, sa sapientemente coniugare acribia critica, attitudine al racconto, efficacia espositiva, ed è destinato ad appassionare sia lo studioso di Letterature comparate che il fruitore colto interessato al genere.

¹ Professore ordinario di Letteratura greca, Filologia classica e Storia del teatro greco e latino presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, sede di Brescia.

Introduzione

All houses wherein men have lived and died
Are haunted houses. Through the open doors
The harmless phantoms on their errands glide,
With feet that make no sound upon the floors.

Henry Wadsworth Longfellow, *Haunted Houses*

Premessa ed etimologia

Ciascun lettore può appellarsi alla propria esperienza per rendersi conto di quanto il modello della “casa infestata”¹ sia radicato nell’infinito repertorio d’immagini tramite il quale egli

¹ Per una definizione precisa del tema, ci affidiamo alla sintesi fornita dal NARDI (*Case “infestate da spiriti” e diritto romano e moderno*, Giuffrè, Milano 1960, pp. 3-12): «‘Infestate da spiriti’ si dicono le case che si pretendono soggette ad innaturali fenomeni che turbano la vita degli abitanti. I pretesti fenomeni, secondo il quadro composto dagli studiosi interessati sulla scorta di innumerevoli segnalazioni, coprono una gamma molto ampia e varia: con netta prevalenza, peraltro, di quelli uditivi e visivi. Si denunciano: suoni e rumori d’ogni specie senza causa apparente (come colpi e scricchiolii più o meno forti, di mobili che cadano, di oggetti di vetro che si rompano, di porte e finestre che si chiudono con violenza, di pesi trascinati, di seggiole sbattute, di ferraglia che precipiti, di passi umani, di frufù di sete, di gridi, gemiti, singhiozzi, sospiri, mormorii, parole, di salmodiare liturgico, canti, cori, concerti); luci e chiarori diffusi, talvolta globulari, più spesso collegati ad apparizioni; fantasmi umani (raramente animali), vestiti come da vivi, a volte in aspetto d’ombre, a volta trasparenti (passano, oppure appaiono e si dissolvono; traversano muri e porte; camminano, o scivolano nell’aria; si presentano saltuariamente e anche a date fisse durante un periodo di tempo più spesso breve; li precede quasi sempre la sensazione d’una ‘presenza’ che induce a voltarsi; il loro avvicinamento si accompagna all’impressione d’un vento gelido; si muovono di regola come in automatismo sonnambolico estranei all’ambiente che li circonda; però talvolta si rivolgono con gesti e parole ai presenti); di rado sensazioni di peso o pressione su parti del corpo;

guarda il mondo. In quasi ogni città italiana (ma potrei azzardare anche del mondo) c'è almeno un luogo abbandonato o un edificio fatiscente attorno al quale si raccontano brutte storie e che la gente, nel dubbio, evita. Digitando congiuntamente i termini «haunted» e «house» nel motore di ricerca Google, del resto, in poche frazioni di secondi appaiono più di trentadue milioni di risultati. Videogiochi, molti dei quali online. Film, citati solo nominalmente oppure in streaming. Digitalizzazioni di racconti e romanzi in forma completa o compendiate. Filmati di varia natura su youtube. Siti di parapsicologia, più o meno degni di fiducia. Un repertorio iconografico di poco più di ottocentomila immagini acquisibili con pochi *click*. E tutto questo solo nei primi quattro minuti circa di navigazione. Questo è il punto d'arrivo. Ma qual è stata la partenza e quale il percorso?

Il verbo *to haunt* entrò nell'inglese nel XIII secolo come prestito dall'antico francese *hanter*, con il significato innocuo di "frequentare (un luogo)". Che avesse già una valenza legata al ritorno di uno spirito inquieto nel Proto-germanico è possibile ma non certo. La prima attestazione sicura dell'uso in chiave

oppure contatti di mani ghiacciate o viscide che stringono, palpano, penetrano sotto le coperte, lasciano impronte indelebili come di bruciatura; ancor più di rado fetori cadaverici o profumi in rapporto a scene che li richiamino; con frequenza, invece, e senza causa apparente, spostamenti di mobili, sbatimenti di finestre e porte, rottura di vasellame, rumoroso suonar di campanelli anche staccati, piogge di pietre talora calde o brucianti non conformi alle leggi fisiche (compiono traiettorie impossibili, s'arrestano per aria, cadono adagio, urtano come se guidate o senza far male o senza rimbalzo), scoprimenti di persone coricate poi deposte dolcemente a terra o rovesciate col letto; con minor frequenza, abbondanti cadute d'acqua fango cenere, improvvise sparizioni d'oggetti riportati quindi in modo misterioso; con frequenza anche minore, incendio dei vestiti, del letto, della casa, con produzione in basso di scintille bluastrite crepitanti dirette contro la vittima.

A parte la classificazione puramente descrittiva che li mette in rapporto coi sensi mediante i quali verrebbero percepiti (udito, vista, tatto, olfatto), si tende a dividere i pretesi fenomeni in due gruppi: soggettivi o oggettivi. D'ordine allucinatorio i primi, di consistenza reale i secondi. Si distingue inoltre tra le infestazioni vere (o inerenti al luogo) e infestazioni false o improprie (che nel luogo si produrrebbero in funzione della presenza in esso di una determinata persona)».

spiritica del termine si deve a Shakespeare, nel 1590: «O monstrous! O strange! We are haunted» (*A Midsummer Night's Dream*, III, 1). Dalla seconda metà dell'Ottocento si cristallizza il significato con il quale viene usato ancora. Il verbo italiano *infestare* deriva invece dal termine latino *infestus* (da *in* + *ferdere*, “ferire”), in cui il significato, applicato ad un uomo, designa un nemico pronto all'attacco; applicato ad un luogo, ne registra la pericolosità per la presenza di elementi minacciosi. Nella tradizione cristiana il termine finì per definire le insidie diaboliche, tra cui anche la possessione.

Il rapporto morto-vivo presso i popoli primitivi, in Mesopotamia ed Egitto

Ben prima del cristianesimo, la convinzione che una forza nociva all'uomo potesse risiedere stabilmente in un luogo, e segnatamente in una casa, era già profondamente sviluppata. Studiando la mentalità dei popoli *primitivi*, reliquiario di credenze ed abitudini ormai perdute da millenni tra gli uomini “civili”, il grande antropologo James Frazer arrivò alla conclusione che «il sentimento dell'uomo primitivo (e per uomo primitivo intendo il selvaggio) verso gli spiriti dei morti è molto diverso dal nostro, in quanto è dominato, nel complesso, più da paura che da affetto». Non si tratta soltanto di un rigetto di tipo estetico, né di quella contraddizione intellettuale che attualmente costituisce il fulcro della paura degli spettri e che Rosenkranz ha così ben espresso:

Per sua natura, la vita fugge la morte. Abbiamo già esaminato il morto; esso diventa spettrale quando, contro natura, riappare come vivente. La contraddizione per cui il morto sarebbe ancora vivente costituisce l'orrore della paura degli spettri². La vita morta in sé non è spettrale: possiamo vegliare

² Una constatazione simile si trova anche nel *Perturbante* di Freud: «Una condizione particolarmente favorevole al sorgere di sentimenti perturbanti si verifica quando si desta un'incertezza intellettuale se qualcosa sia o non

senza paura un cadavere. Ma se un leggero vento ne agitatesse il sudario o se il tremolio delle candele ne rendesse incerti i tratti, allora l'idea pura e semplice della vita nel morto – un pensiero che magari al di fuori di questa situazione ci potrebbe rallegrare – avrebbe immediatamente un che di spettrale. Per noi l'aldilà termina con la morte, l'apparire dell'aldilà attraverso un morto possiede i tratti di una terribile anomalia. Il morto, che appartiene all'aldilà, sembra ubbidire a leggi che ci sono sconosciute. Il fitto mistero del nostro futuro si mescola, dunque, all'orrore che proviamo davanti al morto in quanto essere in preda alla decomposizione e alla venerazione nei suoi confronti in quanto essere consacrato.³

Per quasi tutte le popolazioni primitive i morti vivono, almeno per qualche tempo, anche se in modo diverso rispetto ai viventi. Il morto risiede nelle vicinanze del corpo e l'attenzione che i parenti compiono nell'attuazione corretta dei rituali muove, più che da sentimenti di pietà, dal terrore della vendetta del defunto. Per quanto egli possa essere stato buono e gentile in vita, il suo nuovo stato lo rende capace di una potente crudeltà, esprimibile in un ventaglio pressoché infinito di manifestazioni. Caratteristica centrale della mentalità primitiva è infatti l'attribuzione di ogni cosa al mondo soprannaturale. Un incidente di qualsiasi tipo, avvenuto poco tempo dopo la morte di qualcuno nel villaggio, è facilmente attribuito alla collera dello spirito. In origine tutti i morti erano malvagi, astiosi verso i vivi, pronti a far loro del male, a strappar loro la forza vitale, per invidia del bene perduto della vita o per desiderio di compagnia⁴. Più tardi la questione fu edulcorata limitando la

sia vivente, o quando ciò che è privo di vita si rivela troppo simile a ciò che è vivo» (S. FREUD, *Il perturbante*, traduzione di Silvano Daniele, in ID., *Opere*, a cura di Cesare Luigi Musatti, vol. 9 (1917-1923), Boringhieri, Torino 1977, pp. 81-118: 94).

³ K. ROSENKRANZ, *Estetica del brutto*, a cura di Omar Calabrese, Olivares, Milano 1994, p. 211.

⁴ Giova comunque ricordare che quasi in ogni popolo si prova paura soprattutto per i morti più potenti, in grado di risultare più pericolosi per i vivi. Si tratta perlopiù di capi, di re, oppure di stregoni. Sono loro che si cerca di tenere buoni con tutti i mezzi.

malvagità solo a categorie di morti ai quali si riconosceva un certo diritto al risentimento: ad esempio gli assassinati, i morti insepolti o i morti in giovane età. Neppure Sigmund Freud⁵ poté esimersi dall'accettare la tesi di Wundt secondo cui la mentalità primitiva è persuasa che le anime dei morti si tramutino sistematicamente in dèmoni. In uno stadio successivo della mentalità primitiva, questi dèmoni, riletti come "benevoli", avrebbero poi assunto la fisionomia delle prime divinità. Ciò spiegherebbe perché il morto sia al centro di uno dei tabù più radicati del genere umano e, forse, originario di tutti gli altri. «Il tabù, che in origine non è altro che il timore, fattosi oggettivo, di fronte alla potenza 'demoniaca' che si suppone nascosta nell'oggetto tabù, proibisce di eccitare questa potenza, ed ordina di eliminare la vendetta del dèmone se questo, in maniera consapevole o no, è stato offeso»⁶. Ogni popolazione aveva i suoi rimedi per proteggersi dal ritorno dei defunti. Le soluzioni più estreme miravano a mettere il defunto nell'impossibilità di nuocere mutilandone il cadavere. Gli Herero africani troncavano la spina dorsale alla salma prima del seppellimento; i Ciuvasci della Russia ne inchiodavano testa e cuore alla bara. Le soluzioni più bonarie consistevano nell'ac-

⁵ Cfr. S. FREUD, *Totem e tabù*, traduzione di Silvano Daniele, in ID., *Opere*, a cura di Cesare Luigi Musatti, vol. 7 (1912-1914), Boringhieri, Torino 1975, pp. 1-164: 65-71.

⁶ *Ibid.*, p. 33. Ma Freud non poteva certo fermarsi a questa constatazione, né ritenerla realmente archetipica. I dèmoni sono manifestazioni della psiche umana. Si trattava soltanto di comprenderne il meccanismo scatenante. Freud ritenne che quello della paura dei morti fosse costituito, in ogni tempo, dalla proiezione del proprio autorimprovero ossessivo che i viventi operano sul morto. L'ostilità latente ed inconscia che rimane al fondo anche del rapporto parentale più affettuoso si traduce in un senso di soddisfazione in caso della morte del congiunto. Ma il sentimento è di per sé talmente inaccettabile da necessitare, oltre che dell'occultamento, anche di una liberazione. Il superstite proietta il suo senso di colpa sul morto, trasfigurandolo quindi in rabbia nei suoi stessi confronti. «Il superstite nega di aver mai nutrito impulsi ostili contro l'amato defunto; ma questi impulsi li nutre ora l'anima del morto, che cercherà di metterli in atto per tutta la durata del lutto» (*Ibid.*, p. 68).

cattivarsi lo spirito, assecondando con debite offerte i suoi desideri. Per lui si poteva arrivare a costruire addirittura una casa. Lo spirito provvedeva poi a mostrare la sua benevolenza aparendo in sogno o in altro modo: per le popolazioni del Congo il defunto si mostrava solo ai parenti nelle sembianze del grande ed inoffensivo serpente *rumbo*, di solito nei pressi della tomba⁷. Lo spirito poteva anche essere consultato in funzione oracolare, anche per bocca di un *medium*, una persona viva posseduta dallo spirito del morto, magari con l'ausilio di un'effigie del defunto o uno dei suoi resti conservato in casa.

Tra questi due estremi esisteva un ventaglio di possibili comportamenti. Ne elencheremo alcuni che riguardano l'infestazione di un luogo e più specificamente l'ambiente domestico.

I Dayak di Sarawak, nel Borneo, si limitavano ad evitare il cimitero, giacché i morti avrebbero potuto uscire dalle loro segrete abitazioni ed afferrare i malcapitati passanti. Per scongiurare il ritorno dei defunti, invece, si facevano dormire in letti di spine i parenti più prossimi o li si dotava di armi per difendersi da un'eventuale visita. I Lengua del Paraguay apportavano radicali modifiche alle proprie case per depistare lo spirito. I Mangar del Nepal costruivano una barriera di spine e incenso tra la casa e la tomba. Altre popolazioni distruggevano tutti gli oggetti appartenuti al morto, perché non tornasse a reclamarli: di solito si trattava di piccoli utensili di uso comune. Ma la distruzione poteva spingersi oltre: la stanza in cui il defunto dormiva veniva chiusa e mai più usata, il tetto era rimosso. La famiglia stessa, se abbastanza ricca, abbandonava la casa. Nel regno africano di Gingiro, alla morte del re, tutto il palazzo veniva dato alle fiamme. Ma anche per un uomo comune la prassi era la stessa, e le fiamme divoravano anche gli alberi e le piantagioni intorno alla sua dimora, per «impedire che lo spirito, avvezzo a quei luoghi, vi ritornasse, e, attratto

⁷ Cfr. L. LÉVY-BRUHL, *La mentalità primitiva*, con un saggio di Giuseppe Cocchiara, traduzione di Carlo Cignetti, Einaudi, Torino 1981⁴ [1966¹]. pp. 59-72.

dalla sua ex dimora, *venisse* a passeggiare tra gli alberi»⁸. Quando però gli spiriti dei morti si ostinavano ad abitare la loro vecchia casa e a tormentare gli abitanti, senza accettare offerte o lusinghe, allora si rendeva necessaria una qualche forma di esorcismo per scacciarli. Gli Arunta dell’Australia centrale credevano che lo spirito di un morto potesse legittimamente camminare sulla terra per un periodo di diciotto mesi e che si rifugiasse di solito nell’accampamento abbandonato e bruciato in cui era morto. Scaduto il tempo, lo si scacciava da lì danzando, gridando e agitando le armi. Nelle isole Marchesi gli spiriti venivano cacciati dai tetti delle loro abitazioni mandando in avanscoperta un sacerdote perché domandasse loro gentilmente di andarsene, e poi, per appoggiare la richiesta, un gruppo di uomini che trapassassero con le lame dei coltelli e delle lance la paglia dei tetti e le frasche dei cespugli. I moderni Savara dell’India sparavano un colpo di fucile subito dopo il decesso, i Malgasci percuotevano le pareti delle case per scacciare gli *angatra* che si riparavano sotto il tetto, i Bari del Sudan usavano il fuoco, i Bakarewe capovolgevano tutti gli oggetti in casa per espellere lo spirito. Ma l’autentica *tabula rasa* si raggiungeva a San Cristóbal, nelle isole Salomone:

Prima del funerale un uomo si reca alla capanna del defunto e pesca la sua anima con una canna fatta di noci di betel: e quando l’ha catturata la pone in un sacchetto, insieme con l’esca. Più tardi il sacchetto verrà deposto nel luogo dove è conservato il teschio. Dopo aver catturato e depositato nel sacchetto l’anima, altri uomini arrivano sulla porta della capanna per pescare gli spiriti venuti a depredare le carni del cadavere. In questo caso, l’esca consiste in foglie di dracena. Altri ancora arrivano con torce e altri con bastoni, e, entrati nella capanna, battono le torce e i bastoni contro le pareti per scacciare gli spiriti pericolosi che ancora vi indugiano.⁹

⁸ J. FRAZER, *La paura dei morti nelle religioni primitive*, traduzione di Anna Malvezzi, presentazione di G. Mazzoleni, Longanesi, Milano 1983, p. 169.

⁹ *Ibid.*, p. 112.